

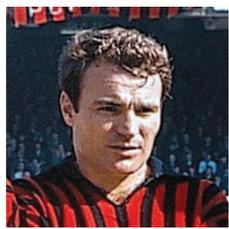
L'arbitro portafortuna

Ad arbitrare Liverpool e Milan sarà lo spagnolo Manuel Enrique Mejuto Gonzales. Gonzales è il terzo spagnolo ad arbitrare una finale europea con squadre italiane: Vega nel 1996 diresse Juve-Ajax (successo Juve) e Ortiz de Mendibil nel 1969 arbitrò Milan-Ajax (successo Milan). Non c'è due senza tre...

Maradona commentatore

Nella squadra che SkySport1 schiererà domani per la finale di Istanbul ci sarà anche Diego Maradona, che sarà collegato con il satellite prima e dopo la partita per le impressioni. Le trasmissioni Sky per la partita copriranno un arco di 29 ore, con speciali, diretta e interviste. La sfida sarà trasmessa in chiaro da Canale 5.

QUANDO I BRASILIANI HANNO LASCIATO IL SEGNO SULLA COPPA



1963 LA DOPPIETTA DI ALTAFINI
Tutta brasiliana la prima coppa Campioni del Milan: nel 2-1 sul Benfica a Wembley ci sono una doppietta di José Altafini e la regia di Dino Sani.



1965 LA ZAMPATA DI JAIR
L'Inter conquista la sua seconda coppa Campioni battendo 1-0 il Benfica sotto il diluvio a San Siro: decide un gol di Jair che beffa Costa Pereira.



1969 SORMANI ARROTONDA
La travolgente vittoria del Milan sull'Ajax (4-1) è caratterizzata dalla tripletta di Prati, ma Angelo Sormani arrotonda il bottino con un suo gol.



1987 LA RIVINCITA DI JUARY
L'ex avellinese ed ex interista Juary entra nel secondo tempo della finale col Bayern e regala al Porto la prima coppa segnando il gol decisivo all'80'.



2004 CARLOS ALBERTO NEL PORTO BIS
Il Porto riconquista la coppa un anno fa battendo 3-0 il Monaco: Carlos Alberto segna il primo gol, poi Deco, oriundo brasiliano, raddoppia.

Il brasiliano del Milan presenta la finale di Champions e spera di esserne protagonista come pochi altri suoi connazionali nella storia della coppa

«Questa è la sfida più importante della vita»

Riccardo Signori
nostro inviato a Istanbul

● Non è mai stata una coppa made in Brasil, anche se trattasi di Champions, ovvero affine alla gente pedatoria di quelle parti. Il Milan, per esempio, ha messo in bacheca i gol di Altafini, storie di una vita fa (1963), indimenticabile essendo la prima coppa Campioni della storia rossonera. Poi quello di Sormani. E nulla altro. C'è voluto un portiere per rispolverare le magie brasiliane e per spiegare che, in

Preferisce assist o gol? «Se non posso segnare io, meglio aiutare i miei compagni». In una finale i sogni sono diversi? Un gol significa la chicca sulla stagione? «Esatto. Questa per me non è la partita del riscatto di una stagione. Sono contento di quanto ho realizzato. Oggi sono più maturo rispetto all'anno passato. Ho giocato più partite di tutti. Fatto più assist che gol. Il bilancio dice che non è mancato molto: siamo in finale di Champions, abbiamo lottato fino all'ultimo per



HO FATTO UN SOGNO

Sul prato dello stadio con la coppa in mano levata verso il cielo: spero che tutto ciò si avveri

GLI INGLESI? SOLO DIFESA

Catenaccio e contropiede: è la ricetta del Liverpool, altro che scuola italiana. La nostra fantasia vincerà

qualcosa il calcio di quelle parti è cambiato. Quando mai un portiere... Invece Dida a Manchester... Poi ci sono stati Jair per l'Inter, Juary per il Porto come l'anno scorso Deco e Carlos Alberto. Ci fu anche Lucio, ma non portò fortuna al Bayer Leverkusen contro il Real Madrid. Per non parlare di Mozer che tirò sempre i rigori per la squadra sbagliata. Ed ora chissà mai che un principino calcistico, con lo stile da intellettuale e la vena da fuoriclasse, non arricchisca la serie.

Kakà che cosa ne pensa? Dopo Altafini non sarebbe ora di rinverdire un bel giallo oro sui colori del Milan? «Sono pronto. Mi piace l'idea. Ci terrei. Vediamo cosa posso offrire alla squadra. Spero di essere ancora importante». Ancora importante anche se quest'anno i gol (7 in campionato, 2 in Champions) sono stati meno dell'altro anno... «Cosa conta? Ho segnato meno reti ma regalato più assist».

lo scudetto. Già così la mia stagione è stata migliore, se poi finisce con la coppa non ci sono più dubbi». Quanto conta giocare una finale per un calciatore brasiliano pieno di qualità? «È uno dei motivi per cui sono venuto al Milan. In Brasile giocavo in una grande squadra che lottava per i titoli. È il Milan lottava sempre per i titoli. Così mi piace». Stavolta la squadra deve lottare anche con la forma. Sembrava un po' fiacca... «In questi giorni abbiamo lavorato e riposato per ritrovare forze, forma e carica per mercoledì. Abbiamo studiato come trovare spazi nella difesa del Liverpool e avvicinarci al gol».

La visita di Berlusconi vi ha dato uno stimolo in più? «Certo, ci ha dato una grande carica. Ha detto che, se vogliamo, possiamo vincere la finale». Direte finale a che cosa la fa pensare, quali sensazioni? «L'idea di vincere una coppa è sempre lì. È un obiettivo che ci tiene svegli. In questi giorni abbiamo lavorato e riposato per ritrovare forze, forma e carica per mercoledì. Abbiamo studiato come trovare spazi nella difesa del Liverpool e avvicinarci al gol».

DIECIMILA AGENTI, CONTROLLI RIGIDISSIMI

Piano anti-hooligans: Istanbul divisa in due

Istanbul. Le autorità turche stanno facendo di tutto perché i Reds inglesi e i Rossoneri italiani non entrino mai in contatto. Una Turchia sotto esame per entrare nell'Unione Europea, non può concedersi il lusso di una finale insanguinata (nessuno ha scordato i due tifosi del Leeds morti ammazzati cinque anni fa prima della semifinale Uefa con il Galatasaray). Per come è fatta, Istanbul si presta facilmente al lavoro di prevenzione

delle forze dell'ordine. Visto che in pratica è come se avessimo due città, con due aeroporti ben lontani tra loro, la polizia ha deciso di assegnare la parte asiatica a chi tifa Liverpool e quella europea agli italiani. E poi i rossoneri saranno condotti nella zona chiamata Sultanmet, gli inglesi a Taxim. Prevenzione: zero biglietti a chi è un teppista/hooligan conclamato, ulteriore filtro in aeroporto. (senza visto non si entra). Diecimila agen-

ti per controllare i ventimila milanesi e i ventimila Reds, cifre ufficiali perché qui si attendono diverse altre migliaia di inglesi in più, almeno mille senza biglietto. Per loro o i bagarini (350 euro ieri un tagliando) o i manganeli. Il movimento di affari alla voce turismo si aggirerà sui 30 milioni. Una curiosità: un cinque stelle lusso, non riuscendo a soddisfare le richieste di suite, ha affittato uno yacht all'ancora sul Bosforo. [PMar]

LE SQUADRE IN TURCHIA

Milan e Liverpool: incontro ravvicinato all'aeroporto

da Istanbul

● Arrivo in contemporanea all'aeroporto Sabiha Gokcen di Istanbul per le due finaliste di Champions: il Milan è atterrato alle 19.15 e il Liverpool ha preso terra subito dopo, tanto che i rossoneri e i reds si sono incrociati praticamente al ritiro dei bagagli. Una coincidenza inaspettata e determinata dal fatto che l'aereo che ha portato il Milan in Turchia è partito con 50 minuti di ritardo. Il viaggio è stato tranquillo nonostante qualche turbolenza dovuta ai temporali di ieri e durante il volo sono stati anche recuperati venti minuti. Al seguito mogli e fidanzate, la famiglia Ancelotti al completo, ma anche i responsabili dello sponsor tecnico, l'Adidas, che hanno preparato una maglietta celebrativa che nessuno, per ovvi motivi, ha voluto vedere. Domani, tra i vip che vedranno la partita, ha annunciato il proprio arrivo anche il sindaco di Milano Albertini con vari assessori al seguito.

IL PASSATO, I RITI, LA MAGLIA BIANCA

Galliani e la partita a scacchi: «Ci manca il Rijkaard di Vienna»

Franco Ordine
nostro inviato a Istanbul

● Ottantamila a Barcellona nel maggio dell'89, appena quindicimila in marcia verso Istanbul: un esercito al cospetto di una brigata. La prima delle sette finali di coppa Campioni dell'era berlusconiana, l'alba virtuosa del magico ciclo rossonero, fu scortata dall'esodo biblico verso la Catalogna. «Una città che si trasferisce in un'altra città» la chiosa di Silvio Berlusconi che passò 15 minuti in preghiera nella cappella dello stadio Camp Nou, «a pregare il dio degli eserciti» affinché proteggesse il suo Milan contro lo Steaua, Romania, la squadra cara a Ceausescu. Finì in un trionfo. In sedici anni la carriera europea del Milan berlusconiano non conobbe un altro viaggio con quelle di-

«Il Liverpool somiglia a quel Benfica, e l'olandese lo scardinò». «Solo» 15.000 tifosi al seguito

mensioni. L'anno dopo, perso per cento lire, le cento lire di Alemão, lo scudetto più meritato della gestione Sacchi, a Vienna si presentò un altro Milan, non più l'armata irresistibile, ma una squadra segnata nei muscoli (dalla stanchezza del duello col Napoli di Maradona e Moggi) e nel morale. Come in queste settimane di riposo assoluto, un lancio di Costacurta con velo di Van Basten e una stoccata di Rijkaard («Ci vorrebbe domani», ammette nostalgico Galliani) per piegare la fragile resi-

stenza del Benfica di Eriksson. Lungo l'affascinante avventura da Barcellona a Istanbul, non ci furono solo rose e fiori, trionfi e oceanici trasferimenti. Con Fabio Capello in panchina, la carriera continentale del Milan subì qualche colpo basso: il primo a Monaco contro il Marsiglia nella sera in cui Marco Van Basten giocò la sua ultima partita. Sbagliò un paio di gol prima di inchinarsi al colpo di testa di Boli. Dentro le viscere rossonere, l'effetto fu terribile. Silvio Berlusconi e suo fratello Paolo, riuniti fino a not-

te fonda nell'albergo della squadra pensarono anche al coniato da Capello, immaginarono una candidatura Zeman addirittura. Fu allora che maturò la convinzione di mettere in un cassetto, per la finale, la maglia rossonera e adottare quella bianca, esibita l'anno successivo, ad Atene, contro il Barcellona come un amuleto, lo stesso di Manchester e adesso di Istanbul. «A leggere i giornali, ad Atene stavamo andando incontro a un massacro» ricorda Adriano Galliani. Senza Barresi e Costacurta squalificati, don



IN GABBIA La polizia turca tiene il Liverpool sotto controllo

Fabio fece ricorso alla vecchia guardia. Pensarono Massaro e Savicevic, ispirati da Donadoni, a fare a fette la difesa allegra di Cruyff.

La fine del ciclo degli Invincibili fu dichiarata in modo solenne dal giovane Ajax di Van Gaal, sempre a Vienna, stadio Prater ribattezzato Happel. Kluyvert fu l'evergreen, Rijkaard la chiochia. A Manchester, otto anni dopo, il Milan tornò a riveder le stelle in una finale tutta italiana, prima della storia, contro la Juventus con lo scudetto sul petto nel 2003. La sera prima il predicazzo di Ancelotti ai suoi si conclude con un applauso. «Ci disse: siete arrivati fin qui, adesso conquistatela» riferì più tardi Paolo Maldini. «La finale è già un traguardo, il secondo è vincerla» ripeté in queste ore Galliani che si lascia torturare dal timore di dover chiudere a mani vuote la stagione e di dover provvedere, per dovere di ufficio, alla premiazione di Juventus e Inter o Roma, scudetto e coppa Italia. Col Milan a guardare.